



Filologicamente

Studi e testi romanzi

I

Filologicamente

Studi e testi romanzi



Direttore

Giuseppina Brunetti (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)

Comitato scientifico

Giovanni Borriero (Università di Padova), Paolo Canettieri (Università “La Sapienza” - Roma), Fabrizio Cigni (Università di Pisa), Sabrina Ferrara (Università di Tours), Luciano Formisano (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna), Anatole Pierre Fuksas (Università di Cassino), Gabriele Giannini (Università di Montréal), Manuele Gragnolati (Università di Paris-Sorbonne), Gioia Paradisi (Università “La Sapienza” - Roma), Carlo Pulsoni (Università di Perugia), Arianna Punzi (Università “La Sapienza” - Roma), Paolo Rinoldi (Università di Parma), Justin Steinberg (Università di Chicago), Richard Trachsler (Università di Zürich)

Redazione

Stefano Benenati, Giulia Conti, Alina Laura De Luca, Jacopo Fois, Niccolò Gensini, Agnese Macchiarelli, Michele Piciocco, Roberto Siniscalchi, Giovanni Spalloni

Filologicamente

Studi e testi romanzi



Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica dell'Alma Mater Studiorum – Università di Bologna



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Bononia University Press
Via Ugo Foscolo 7, 40123 Bologna
tel. (+39) 051 232 882
fax (+39) 051 221 019

© 2017 Bononia University Press

ISSN 2533-1604
ISBN 978-88-6923-268-8

www.buponline.com
info@buponline.com

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche), sono riservati per tutti i Paesi.

In copertina: Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 346, c. 113r

Progetto di copertina: Roberto Siniscalchi

Progetto grafico e impaginazione: Sara Celia

Prima edizione: dicembre 2017

Sommario

Introduzione di GIUSEPPINA BRUNETTI	7
MICHELE PICIOCCO Una canzone di Francesco dei Beccanugi, <i>Per gran soverchio di dolor mi movo</i>	11
ALINA LAURA DE LUCA <i>Quisquis composito serenus aevo</i> : il metro I, IV nelle antiche <i>expositiones</i> alla <i>Consolatio Philosophiae</i>	33
ROBERTO SINISCALCHI Una «piccola cronaca di laboratorio»: <i>Salutz</i> di Giovanni Giudici	49
AGNESE MACCHIARELLI L'Abelardo del Petrarca. Considerazioni sul ms. BnF, lat. 2923	65
GIOVANNI SPALLONI Per l'edizione critica dei volgarizzamenti delle epistole di Pier della Vigna. Sul ms. Città del Vaticano, BAV, Chigi M. VII. 154 e una profezia francescano-gioachimita	81

NICCOLÒ GENSINI

Appunti per le *Prophecies de Merlin*.

Nuove osservazioni sul ms. Paris, Bibliothèque Nationale de France,
Fr. 15211

93

ALESSIO ROMEO

Per la ricezione moderna della storia di Tristano e Isotta:

Le Promenoir des deux Amants di Claude Debussy

109

STEFANO BENENATI

La lettura di Cicerone tra Boncompagno da Signa e Dante

129

JACOPO FOIS

Vita di Lapo Saltarelli: fortuna politica ed esilio
nella Firenze comunale

143

Tavole

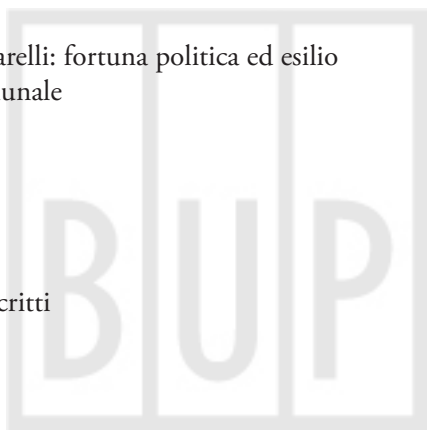
159

Indice dei nomi

169

Indice dei manoscritti

175



Giuseppina Brunetti

Introduzione

«Perché quelle piante turbate m'inteneriscono?
Forse perché ridicono che il verde si rinnova / a ogni primavera?»
Vittorio Sereni, *Gli strumenti umani*

Il primo volume di una nuova serie, come la gemma centrale di una collana, incontra sempre l'occhio e l'obbligo di sciogliere alcuni interrogativi naturali dei lettori: 'perché dovremmo leggervi?', 'in che misura e in cosa la vostra collana si distingue da quelle che affollano le librerie e le biblioteche?'.

Il percorso che ha portato alla pubblicazione del primo volume di «Filologicamente. Studi e testi romanzi» è semplice e con tale freschezza lineare viene incontro a quelle, pure opportune, domande: si raccolgono qui anzitutto le ricerche di Filologia romanza elaborate nell'Università di Bologna, le ricerche degli allievi di un autentico laboratorio. *Work in progress*, col suo sorridente acronimo *wip*, era stata del resto la prima ipotesi di titolo, legata a quello che ancora qualifica i vivaci *Seminari di Filologia romanza* che si tengono nel Dipartimento di Filologia classica e italianistica. Dall'officina filologica, ossia dagli strumenti umani della filologia, questa collana nuova prende il suo più intimo colore: sin dall'immagine medievale e bolognese posta in copertina, con la miniatura della costruzione di San Petronio – una costruzione lenta, artigianale, plurale quanto specializzata nel particolare sistema e perciò attenta – sino al titolo scelto che al più beneaugurante “Studi e testi” premette un avverbio; anzi, si potrebbe dire,

che l'atto di preferire al sostantivo l'avverbio (con ogni intrinseco rimando al modo e all'attitudine, al metodo insomma) ci sembra di per sé un tratto caratterizzante e prezioso.

Pare inoltre opportuno richiamare qui, seppure *en passant*, ciò che si osservava in un saggio recente:

se gli avverbi sono d'abitudine sconsigliati persino nelle norme delle case editrici, oltre che nei manifesti poetici, pure alcuni dei suoni più limpidi della nostra lirica cominciano invece con sovrabbondanze di avverbi: «Né più mai toccherò», «Sempre caro», anche in iperbato: «Spesso il male di vivere», o più asciuttamente, tanto che a volte un solo avverbio riesce a campire con l'intensità della sua durata emotiva l'intero spazio di un verso: «Non sono mai stato / tanto / attaccato alla vita». Si sarebbe tentati insomma di fare una piccola storia di questa peculiare qualità tonale, di costruire un sillabario lirico, anche un incipitario, fatto soltanto di avverbi.

«Dio mio, ma con chi si identifica un autore? Con gli avverbi, è ovvio». Così scriveva icasticamente Umberto Eco nella postfazione a *Il nome della rosa*. E la prima parola che compare nel suo celeberrimo romanzo è appunto – come gli ha fatto notare in una lezione a Bologna Stefano Bartezzaghi – proprio un avverbio: “naturalmente” («Naturalmente, un manoscritto», così comincia l'opera). Per tutta risposta Eco, che era lì in aula, costruì subito un astuto giochino con un altro avverbio, scegliendo anzi il più estremo: “precipitevolissimevolmente”, la cosiddetta parola più lunga della lingua italiana. Un endecasillabo, appunto¹.

Il richiamo credo abbia qui una sua pertinenza, anche affettiva, e spiega un poco l'orizzonte della nuova impresa. Un orizzonte che se si vuole connotato non è tuttavia asfittico per privilegiata consorterìa, ma vorrebbe invece essere congruente all'aspetto di quella Bologna medievale di poesie e di lingue, di culture cioè e filosofie ove il particolare e l'umano, il frammento e il mondo trovarono a tratti una ragionevole, armonica, persino allegra composizione.

¹ G. Brunetti, *Per un magnifico settenario*, in *Dai pochi ai molti. Miscellanea di Studi in onore di Roberto Antonelli*, a cura di P. Canettieri e A. Punzi, Roma, Viella, 2014, I, pp. 331-342, a p. 331.

La collana proporrà due numeri ogni anno, uno miscelaneo e un secondo tematico: il primo raccoglierà lavori maturi e selezionati di allievi, il secondo gli atti delle giornate di studio che concludono solitamente il corso di Filologia romanza ogni anno accademico, giornate in cui le ricerche originali e il sapere di scelti specialisti convenuti a Bologna, italiani e stranieri, provano a fare il punto su questioni e temi significativi per la disciplina. Così, al momento di licenziare il presente volume, mentre si disegna già l'architettura scientifica del prossimo convegno di maggio, è in corso di lavorazione il secondo numero di «Filologicamente»: *Per i romanzi di Alessandro Magno. Storie, incontri, tradizioni testuali*.

In questa pagina introduttiva ho talvolta, non a caso, adoperato il plurale. Esso comprende coloro senza i quali questo volume non raggiungerebbe il suo pieno significato, scientifico e umano: nel plurale sono compresi tutti gli allievi ricercatori, membri della redazione, dai dottorandi Michele Piciocco, Alina Laura De Luca e Roberto Siniscalchi ad Agnese Macchiarrelli, ora dottoranda a Venezia, sino ai ricercatori studenti più giovani, che qui davvero ringrazio, uno ad uno. Un ringraziamento non formale va inoltre ai colleghi del Comitato scientifico, in particolare a Luciano Formisano, e anche al mio Dipartimento, nella persona del suo Direttore Francesco Citti, che ha reso possibile il finanziamento del volume. Ringrazio infine la casa editrice Bononia University Press, in particolare Stefano Melloni, che sin dall'inizio ha creduto in questo progetto.

Filologia (...) è quella onorevole arte che esige dal suo cultore soprattutto una cosa, lasciarsi tempo, divenire silenzioso, divenire lento, essendo un'arte e una perizia di orafi della parola, che deve compiere un finissimo attento lavoro e non raggiunge nulla se non lo raggiunge lento. Ma proprio per questo fatto è oggi più necessaria che mai; è proprio per questo mezzo che essa ci attira e ci incanta quanto mai fortemente, nel cuore di un'epoca del «lavoro», intendo dire della fretta, della precipitazione indecorosa e sudaticcia, che vuol «sbrigare» immediatamente ogni cosa, anche ogni libro antico e nuovo: per una tale arte non è tanto facile sbrigare una qualsiasi cosa, essa insegna a leggere bene, cioè a leggere lentamente, in profondità, guardandosi avanti e indietro, non senza secondi fini lasciando porte aperte, con dita ed occhi delicati...

Così scriveva con chiarezza un filologo, Friedrich Nietzsche, nella premessa di un volume, molto spesso citato, che ha tuttavia ancora il fasci-

no intatto di un titolo coraggiosamente luminoso: *Aurora (Morgenröte)*. È forse questo, da parte mia, il viatico migliore che posso scrivere nell'aprire, delicatamente, le porte di un'officina ove transitano anzitutto giovani studiosi universitari, diversi e curiosi, tutti seriamente attenti al metodo, al lavoro, quanto alla vita del mondo e all'orizzonte dello studio, della nobile avventura della ricerca.

Bologna, settembre 2017

